

STEFANO CECCANTI (PD)

«Il Pd ha già deciso in aula ora votiamo Sì nelle urne»

ROCCO VAZZANA

Perché un partito non dovrebbe prendere una posizione su una questione come l'assetto delle istituzioni? Il Pd questa posizione l'ha presa in Parlamento». Parola del costituzionalista dem Stefano **Ceccanti**.

A PAGINA 7

«Perché non dovremmo schierarci? Il Pd ha già votato Sì in Parlamento»

ROCCO VAZZANA

«Perché un partito non dovrebbe prendere una posizione su una questione come l'assetto delle istituzioni? Il Pd questa posizione l'ha presa in Parlamento nella lettura decisiva. Massimo rispetto per le posizioni in dissenso, ma c'è un dovere collettivo». Il costituzionalista e deputato dem Stefano **Ceccanti** non ha dubbi: il Pd deve schierarsi subito a sostegno del Sì al taglio dei parlamentari, nonostante il dissenso interno. **Ma perché votare Sì, dopo aver bocciato la riforma per ben tre volte?**

A Montecitorio abbiamo votato No nella lettura provvisoria e Sì a quella definitiva. La prima fu dominata dalla polemica per la decisione sbagliata dei Presidenti di Assemblea di dichiarare inammissibili i nostri emendamenti che collegavano il numero alle funzioni. In quella fase di polemica aspra avevamo anche ipotizzato un conflitto alla Corte. Col nuovo governo è stato possibile il voto finale su un testo che è identico a quello presentato dal gruppo Pd Senato nel 2008. Anche quando un testo è condivisibile bisogna porsi il problema degli effetti collaterali negativi, in particolare di un certo effetto disrappresentativo che provoca ai danni di minoranze al Senato e dell'alterazione, sia pure limitata, degli equilibri tra parlamentari e delegati regio-

nali nel collegio che elegge il Presidente. **Appunto...**

Sono gli aspetti concordati nell'accordo di maggioranza, che recuperano parte degli emendamenti e che costituiscono il progetto correttivo, o integrativo che dir si voglia, a prima firma del collega Fornaro su cui la prima Commissione Camera sta chiudendo i lavori. La stessa cosa vale per il superamento del deficit democratico del Senato facendo votare i diciotto-venticinque e della disponibilità a discutere della legge elettorale soprattutto perché i collegi uninominali diventano troppo grandi.

Isostenitori del No giudicano risibile il risparmio derivante dal taglio e insensata

l'argomentazione sulla maggiore efficienza. Sbagliano?

È molto meglio risparmiare che non risparmiare, ma il cuore non sta qui. Ha senso nel 2020, quando ci sono più di 800 legislatori regionali e quando larga parte della normativa è prodotta dalla Ue, mantenere fissi i numeri del 1963? È solo una riforma parziale, l'aggiornamento potrebbe e dovrebbe comprendere anche altro. Ma questo altro sarebbe un più che comprende questo meno ed allora dire no al meno perché non c'è il più è un esercizio di benaltrismo per non fare niente.

Il cambio di linea del Pd è figlio del patto con cui è nato il governo Conte 2. Ma quell'accordo prevedeva delle "clausole"-una nuova legge elettorale e la modifi-

ca dei Regolamenti - al momento disattese. Perché allora rimanere fedeli a un impegno in maniera unilaterale?

I cosiddetti correttivi o integrazioni limitano effetti collaterali negativi di un intervento che è positivo in sé, per quanto limitato. Per questo l'accordo comprendeva di votare subito la riduzione dei parlamentari e di mettere in cantiere per i mesi seguenti quegli interventi. Se avessimo avuto l'idea che il testo era cattivo e che solo i correttivi lo avrebbero redento non avremmo potuto accettare lo sfalsamento. È poi evidente che norme di valore gerarchico inferiore a quelle costituzionali non possono che essere approvate in via definitiva dopo che sia entrata in vigore la riduzione: vale per la legge elettorale e vale ancor più per i Regolamenti, anche se un serio lavoro istruttorio è stato compiuto. Li vedremo in votazione a settembre.

Se il Pd lasciasse libertà di coscienza si rovinerebbero i rapporti con gli alleati?

Non c'entra l'alleato di governo, c'entra la serietà e la coerenza con se stessi. Un partito che decide in Parlamento di votare a favore nella lettura decisiva come può stabilire poi un rompete le righe davanti i cittadini?

Romano Prodi ha annunciato il suo No al referendum, convinto che servano ben altre riforme. Se lo aspettava?

Confesso di non capire l'argomentazione: se la riduzione in sé è giusta ma si vuole di più, com'è giusto, si dovrebbe votare Sì e sulla quella base battersi per il di più.

Adesso persino Berlusconi sembra tentato. Un brutto segnale?

Mi posso sbagliare, ma dopo vari decenni in cui tutti, ma proprio tutti, hanno sostenuto che i numeri erano diventati eccessi-

vi, si è formato un senso comune, che in questo caso specifico è anche buon senso, silenzioso e pacifico, che prescinde in larga parte dagli orientamenti improvvisi che si possono manifestare in una campagna elettorale.

«HA SENSO NEL 2020, CON PIU' DI 800 LEGISLATORI REGIONALI E CON LARGA PARTE DELLA NORMATIVA PRODOTTA DALLA UE, MANTENERE IL NUMERI DI PARLAMENTARI DEL 1963?»



**STEFANO CECCANTI
PARTITO DEMOCRATICO**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.